

ROSSI Proprio su questi punti va chiarito un equivoco. Quando sosteniamo che non basta dire no, non significa che arriva la proposta della Destra e si discute. È sbagliato, lo ripeto, che si lasci fissare l'agenda a questa maggioranza. Il punto è che su una serie di questioni noi dovremmo uscire prima con una nostra proposta.

Non è poi vero che il riformista sia un moderato, sempre pronto all'accordo. Carlo Rosselli dimostra come un riformista possa essere radicale nelle sue posizioni ed animato da una straordinaria passione. Si è irriso sulla nozione di Sinistra liberale, ma chi rilegge Carlo Rosselli scopre una assoluta radicalità sui principi della democrazia liberale.

Detto questo permettemi di porre alla vostra attenzione l'intervista di Tremonti su La Stampa e le straordinarie convergenze con alcune posizioni che si sentono a sinistra. Il no alle privatizzazioni, il no alle liberalizzazioni, le forme di neoprotezionismo, un riscoperto malinteso intervento dello Stato, e così via. Trovo un sorprendente punto di contatto tra l'ipotesi, fortunatamente tramontata perseguita dal governo, di un intervento diretto nel capitale della Fiat e l'emendamento di Rifondazione comunista che perseguitava esattamente lo stesso obiettivo. Siamo quindi attenti a vedere la tendenza bipartisan dove non c'è e a non vederla, dove invece si concretizza.

Qual è il lupo che non c'era? Premesso che anche io tendo ad usare con molta attenzione la parola «regime», questa mi sembra una stagione in cui di lupi ne compare uno al giorno. E la mia sensazione è che L'Unità ne abbia dimenticato qualcuno. Esiste una emergenza, ad esempio: il servizio della giustizia per il cittadino. Una emergenza percepita dalla stragrande maggioranza degli italiani. Non dovremmo noi porci un problema che riguarda soprattutto la povera gente e quindi dovrebbe essere nostro? Un problema che non si può accettare che venga surrettiziamente usato per finalità diverse. Un altro dei «lupi» che non abbiamo visto è lo scivolamento nella classifica internazionale della competitività dell'Italia dal 26° al 39° posto, e qui c'è molto terreno riformista da arare. Scivoliamo perché la Pubblica Amministrazione peggiora, per le politiche sul Mezzogiorno, scivoliamo per le privatizzazioni che non vengono fatte così come le liberalizzazioni. Cose su cui abbiamo fatto molto nei cinque anni passati e su cui noi non dovremmo aver cambiato idea. Ci sono dunque altri «lupi» che si avvicinano. Ecco: concentrare la nostra attenzione solo su alcuni argomenti credo ci abbia impedito di vedere questioni che per questo governo sono almeno altrettanto rilevanti e su cui questo governo è almeno altrettanto debole e vulnerabile.

Ultimo punto. È vero che i salotti sono separati. Ed a me non interessa il parlamentare di destra. Mi interessa invece il suo elettore, perché è lui che voglio convincere del suo errore, e per farlo devo incontrarlo da qualche parte.

TREU Quando dicevo «al lupo, al lupo» avevo in mente precise difficoltà ed errori non solo comunicativi nel Centrosinistra. Io sono colpito dalla difficoltà di coniugare l'iniziativa riformista su certi temi con la necessaria intransigenza su quelli dell'illegalità, del conflitto di interessi, dell'immigrazione, della devolution, della Rai, tutti temi che attengono - questi sì - ai diritti civili ed alla essenza della democrazia. Poi possiamo discutere se l'emergenza è così grave da parlare di regime o no, però io qui mi sento radicalissimo e appassionato. Però quando si passa da questo terreno a quello della modernità della produzione, del mercato del lavoro, del welfare, scatta un meccanismo di omologazione e di difesa.

Io pratico molto l'Europa e gli Stati Uniti, se denunciano quelle emergenze istituzionali ti capiscono perfettamente, ma se tu cominci a fare lo stesso discorso sulla liberalizzazione del mercato del lavoro, sulle pensioni, sulla competitività, sulla pubblica Amministrazione questi ti guardano con gli occhi fuori dalla testa, cioè non capiscono il nostro punto di vista. Anche all'interno dell'Ulivo su questi punti non riusciamo neppure ad affrontare le divergenze che pure ci sono. Invece è possibile farlo, formulare una proposta su terreni difficili ma giusti come la Carta dei diritti e gli ammortizzatori sociali. Dobbiamo farlo, altrimenti si dà un vantaggio competitivo a questo governo disgraziato e diventa difficile fare operazioni convincenti nei confronti di quel mondo produttivo che è in parte buono. Gli imprenditori veneti sono gravemente disaffezionati, ma sostengono di non poter accettare il terreno della piazza, per cui occorre trovare un tavolo in cui confrontarci.

“ Domandiamoci: avendo di fronte questo tipo di avversario come è più opportuno atteggiarsi per sconfiggerlo? ”



il forum

«Questo è un governo pericoloso per le sue incapacità: Cirami docet» «È un regime mediatico, ha la stessa gravità dei regimi d'altri tempi» ”

# Pericoloso gridare «al lupo al lupo»? Non quando in giro ce ne sono tanti



Sciopero generale del 18 ottobre 2002

Foto di Gabriella Mercadini

E non si tratta di fare inciuci, ma proposte politiche che potrebbero essere accettate in un quadro di federalismo regionale.

E poi si creano tensioni interne a noi, nelle fabbriche c'è un clima di guerriglia, alcuni di noi vengono accusati di connivenza; sono freni gravi alla costruzione delle nostre piattaforme in vista delle elezioni.

DEBENEDETTI Il sospetto che chi sostiene posizioni riformiste sia incline a cedimenti è ingiustificato dunque ingiusto: da respingere in toto. Il mio pezzo in questo libro è proprio una riflessione su come condurre la battaglia riformista dall'opposizione. Io credo che una sinistra di governo, anche quando è all'opposizione, deve ragionare come se fosse al governo. Certo che esiste l'emergenza giustizia: ma non è la Cirami, che è una indecente sciocchezza. Modifiche sul reato di falso in bilancio si sono discusse a lungo ben prima che Berlusconi entrasse in scena; certo che noi avremmo fatto una legge diversa, ma il problema è reale e noi sbagliamo a schierarci apoditticamente contro. Così come sbagliamo a opporci perfino alla separazione delle funzioni, perché la fiducia dei cittadini nella giustizia non aumenta se chi lo accusa e chi lo giudica sono colleghi contigui anche nelle stanze in cui lavorano. Ecco, io rivendico a questo genere di opinioni il diritto di cittadinanza nella sinistra.

Del resto i problemi importanti sono anche difficili, e non credo che a priori le posizioni giuste siano a sinistra e quelle sbagliate a destra. Non credo alla partigianeria, ma all'opposizione. L'estremismo verbale per raccogliere le «masse» non è nella migliore tradizione della Sinistra.

PADELLARO Se la Cirami è una «immonda sciocchezza», perché lei ha proposto di astenersi? Allora l'intransigenza quando è che si usa, se anche su una immonda sciocchezza ci si può astenere?

DEBENEDETTI È indecente, o immondo, il fatto di aver presentato quella legge: ma è una sciocchezza come ne è uscita. E questo è stato un nostro successo. Siamo riusciti a far capire alla gente la gravità di aver avanzato quella proposta, abbiamo provocato spaccature al loro interno e attriti con il Capo dello Stato, abbiamo ottenuto modifiche decisive. Illustri colleghi ritengono che così com'è non servirà per spostare il processo Previtoli. Con 100 parlamentari in meno, abbiamo avuto un successo, vogliamo prendercene il merito? Con la proposta di astensione, che in Senato vale no, suggerivo solo un modo eclatante di comunicarlo.

ROSSI Su questo sono stato in dissenso con Debenedetti.

LUPPINO A proposito di riformismo, la flessibilità del mercato del lavoro è stata introdotta dal Centrosinistra che però poi ha perso le elezioni e quindi c'è un problema di consenso. Sulla giustizia invece la Cirami è stata imposta dall'agenda del Centrodestra, e qui il metodo riformista non ha funzionato perché non c'era un progetto alternativo sul legittimo sospetto, quindi è stato vincente dire no. Inoltre ad ogni apertura dell'anno giudiziario abbia-

mo gli appelli dei procuratori sulla giustizia che non funziona. Non potremo formulare delle proposte prima che il Centrodestra imponga la sua agenda, magari dopo la sentenza su Andreotti?

TREU La flessibilità non è in questo momento un terreno di grande rilevanza, non so se porti o tolga voti, ma nell'area sociale adesso il tema vero è quello del welfare diffuso. Noi potremmo fare qui operazioni molto intelligenti ed utili, ma invece siamo un po' debolucchi. Sulla giustizia nonostante le divisioni al nostro interno, abbiamo un'area in cui dovremmo elaborare proposte che riguardano l'inefficienza e l'equilibrio tra Pm e giudici.

CASCELLA Vorrei che Nicola Rosi approfondisse il tema della radicalità del riformismo, perché c'è una radicalità nel dire no, ma credo che ci debba essere una radicalità nella stessa gestione del sì, intesa come forza nel sostenere proposte alternative. Inoltre, siamo stati sconfitti per eccesso o per carenza di riformismo?

ROSSI Cerchiamo di capire: al governo, ad esempio, forse non avremmo ottenuto lo stesso risultato se avessimo fatto noi la riforma del collocamento ed avessimo così intercettato i tantissimi ragazzi che non sanno dove andare per sapere che cosa c'è dall'altro lato del mercato del lavoro. Abbiamo risposto ad alcune esigenze dell'impresa, ma ci siamo fermati sulla riforma del collocamento, rimasta sulla carta, sulla parte che più ci interessava, cioè sulla risposta da dare ai giovani.

Più in generale, a proposito della radicalità, uno dei caratteri del riformismo è la coerenza dei suoi elementi. Una riforma non è fatta solo di una cosa ma da una serie di pezzi che si completano: privatizzazioni e liberalizzazioni sono un buon esempio.

E per tornare alla giustizia, ho trovato non pochi elettori, anche miei, sconvolti dal loro incontro con il «pia-

neta giustizia», per le sue lungaggini, per il suo funzionamento inefficiente, perché si sono sentiti colpiti nei loro diritti. Ecco un problema reale, e non legato solo al caso Andreotti, su cui praticare un riformismo vero con una proposta nostra che non sia legata all'emergenza che ci impone il governo.

GRAVAGNUOLO Uno dei dati salienti del riformismo della Sinistra era un forte ruolo della mano pubblica, e invece siamo arrivati al punto che la parola Stato per la Sinistra è come l'aglio o il crocifisso per il vampiro. Non c'è un po' di esagerazione in tutto questo? Perché in Francia lo Stato francese alla Renault ha una golden share, perché in Germania lo Stato della Bassa Sassonia ha un ruolo dominante nella Volkswagen? Perché lo Stato non potrebbe aiutare la Fiat a riprendersi?

COLOMBO È vero che io ho parlato di regime, non di pericolo di regime, ma di pericolo di regime mediatico e che quest'ultimo ha la gravità che avevano in altri tempi i regimi di occupazione fisica degli spazi. Quando un Presidente del Consiglio può dare degli ordini che non hanno niente a che fare con la sua funzione e con il suo ufficio, e quegli ordini vengono eseguiti da persone che non dipendono da lui, vedi il licenziamento di Biagi e Santoro, vuol dire che c'è una trasversalità di gerarchia che non ha niente a che fare con la funzione, i poteri, la legittimità ed i limiti del Presidente del Consiglio. Quando ho posto il problema all'attenzione del Centrosinistra, la prima reazione è stata un gesto di sprezzo.

Sul ruolo dello Stato volevo ricordare che il presidente Carter, e poi Reagan, ha dato 2 miliardi di dollari alla Chrysler per rinascere, nella forma del prestito, dimostrando che la fantasia non è mai finita quando ci si trova di fronte al numero di disoccupati che la Chrysler avrebbe creato.

WITTENBERG Alla luce di quel che si sta dicendo adesso, non merita ulteriori commenti il New Deal di destra annunciato da Tremonti, insieme a un

pesante intervento dello Stato sull'economia, contro il mito delle privatizzazioni?

TARGETTI Dovrei a questo punto tirare le fila, invece intervengo prima su alcune questioni. Flessibilità. Malgrado esista una tesi condivisa anche da molte autorevoli organizzazioni internazionali, io non credo che con maggior flessibilità l'Europa esca dalla crisi, è una condizione necessaria per accompagnare la crescita, ma non è la causa della crescita. Tuttavia è stato giusto battersi per provvedimenti che aumentassero la flessibilità in entrata; il consenso da parte dei giovani non ci fu perché non abbiamo completato l'operazione sul collocamento e sulla liberalizzazione delle professioni.

Sul falso in bilancio non sono molto d'accordo con Debenedetti, in America le sanzioni sono diventate più severe e qui c'è un problema di consenso dei risparmiatori, non soltanto degli imprenditori, su questo terreno non si possono fare compromessi sulle scelte del governo. Sulla giustizia il problema reale è la lentezza con la quale si amministra, in particolare quella civile, se uno ha subito un torto, rischia di non

vederselo mai ripagato, le imprese straniere non vengono ad investire in Italia anche e soprattutto perché su quel terreno non hanno nessuna garanzia. Questo è il nostro terreno di riforma, non quello della separazione delle carriere. Dico a Rossi, questo è un esempio dove non dobbiamo farci dettare l'agenda dal centrodestra.

Lo Stato deve svolgere una funzione di regolazione del mercato non intervenire nella gestione delle imprese. Inoltre va ricordato che lo Stato francese e la regione tedesca stanno nella Renault e nella Volkswagen, ma queste imprese fanno profitti, se lo Stato italiano entrasse nella Fiat, ci troveremo a privatizzare i profitti e pubblicizzare le perdite, che continuerebbero ad esserci. La Chrysler il prestito lo ha restituito, qui non l'ho mai visto fare.

Siamo al regime? Se non è un regime in senso proprio il vulnus alla democrazia rappresentato dalla questione dei media rende l'Italia un caso particolare. Concordo, dunque, con Colombo che non può esserci disprezzo per chi solleva la questione delle eccezionalità del caso italiano.

DEBENEDETTI È proprio perché io voglio che lo Stato faccia bene e autorevolmente i compiti che sono suoi, che io non voglio che si disperda - o si perda - a far cose che altri possono fare e che oltretutto ha dimostrato di non saper compiere. Tremonti sulla Stampa parla di un nuovo colbertismo. Ma per farlo ci vogliono imprese adatte e un'amministrazione capace. Per questo, sempre sulla Stampa, gli chiedo: ma dove sono da noi l'Airbus, il Tgv, l'Ariane, il nucleare? Dove le Grandes Ecoles, il Politecnico? Così come chiedo, a chi vorrebbe che lo Stato aiutasse finanziariamente la Fiat come si fece in Usa con Chrysler: dov'è il nostro Jaccoca? Quello della Fiat non è un problema di soldi, ma di modelli. Riguardo alla giustizia, un mio documento in merito era stato recepito dalla mozione Morando a Pesaro.

TREU Sulla flessibilità. L'Italia non è accusata di avere rigidità normative adesso sul mercato del lavoro, ma sui contesti amministrativi e burocratici, che lo condizionano. Noi abbiamo un deficit di riformismo, perché ci fermiamo alle indicazioni normative.

Inoltre la Pubblica Amministrazione va oltre lo Stato centrale, è un complesso con un ruolo fondamentale di regolazioni, di servizio. Vi abbiamo investito intelligenze, però con poca attenzione al funzionamento effettivo delle amministrazioni. I servizi, la loro amministrazione e l'accesso sono quasi più importanti delle tasse. Quanto alla Fiat non sono i soldi che mancano, ma le idee ed il management.

ROSSI Molto spesso i mercati non sono perfetti, quindi un intervento pubblico è richiesto a fini collettivi. Questo mi pare il punto di fondo. Da questo punto di vista difendo ad oltranza la struttura pubblica della scuola e della sanità, come pure di quelle realtà che il mercato non è in grado di gestire efficacemente. È questo il caso della Fiat? Non credo. Il problema Fiat è gestionale e industriale, non di assetti proprietari. E nasce dai contenuti di eventuali accordi internazionali che sembrerebbero richiedere una riduzione della capacità produttiva Fiat. In casi come questi - più vicini alla politica estera - lo Stato può e deve fare cose diverse da quelle cui siamo stati a lungo abituati.

Ciò detto, da Destra, da Tremonti, viene un altro messaggio. E dobbiamo capire perché e come rispondere. Secondo me dobbiamo riaffermare che il mercato è, spesso ma non sempre, un ottimo allocatore delle risorse. In alcuni casi ha dunque bisogno di uno Stato capace di regolare e promuovere. Tremonti sembra invece puntare ad una gestione in prima persona dell'economia, al riaccostamento delle competenze, ad una limitazione delle libertà economiche. Starei molto attento a non fornirgli argomenti.

DEBENEDETTI Alla base di questo libro c'è una convinzione, o se preferite un pre-giudizio illuminista: vince le elezioni e conquista il diritto di governare il Paese chi riesce a fargli riprendere la via della crescita. Per farlo, bisogna essere capaci di creare uno scenario in cui la gente sappia proiettare le proprie visioni del futuro: perché la crescita deriva solo dalla volontà di tutti gli individui di investire le proprie risorse finanziarie ed umane. E, se posso concludere, vorrei farlo citando una frase di questo libro, che spiega la ragione profonda perché l'abbiamo voluto: con i «no» le ingiustizie restano, non si sanano le disuguaglianze, non si rimedia allo spreco indecente delle intelligenze non utilizzate.

Per chi vuole saperne di più è a disposizione il sito [www.nobastadireno.it](http://www.nobastadireno.it) a cura di Raul Wittenberg



Ferdinando Targetti

Certo, il vulnus della democrazia rappresentato dalla questione dei media rende l'Italia un caso particolare ”

Una riforma non è fatta solo di un elemento ma da una serie di pezzi che si completano ”



Tiziano Treu

Sono colpito dalla difficoltà di coniugare l'iniziativa riformista con la necessaria intransigenza sui principi ”